

## Cup, commercialisti e lettori sui manifesti di Pd e An

# Riforma avvelenata

## Gli ordini già sul piede di guerra

PAGINA A CURA  
DI IGNAZIO MARINO

Oggi come nel 2003 il riconoscimento delle associazioni si ripropone come il pomo della discordia. Cinque anni fa sullo stesso argomento la bozza dell'allora sottosegretario alla giustizia Michele Vietti, ampiamente condivisa, fu bocciata proprio da una parte delle associazioni. Oggi, all'alba della campagna elettorale per le consultazioni di metà aprile, il dibattito intorno al «Bollino blu» non è meno avvelenato. Così, a poche ore dalla pubblicazione su *ItaliaOggi* dei due manifesti elettorali disponibili sulla riforma delle professioni, quello di Pierluigi Mantini (Professionisti Democratici) e quello di Maria Grazia Siliquini (Alleanza Nazionale), alcuni ordini hanno preso la palla al balzo e commentato i due programmi. A scattare in avanti sono state le idee della Siliquini. Vantaggio, però, subito annullato per un'indesiderata trapelata ieri dalle pagine del quotidiano *Libero*. Che ha pubblicato una prima versione del programma del Popolo della Libertà. Programma che all'ottavo punto prevede



Claudio Siciliotti

«l'abolizione del valore legale del titolo di studio». Una notizia che ha fatto saltare sulla sedia il presidente del Cup (ordini), Raffaele Sirica. «Abolire il valore legale del titolo di studio, non significa liberalizzare il settore ma eliminare ogni controllo sulla qualità degli studi», avverte Sirica preoccupato, «per le ricadute negative che tale proposta, ove introdotta nel programma del Pdl, avrebbe sui professionisti italiani e sugli studenti che oggi frequentano le università». Dagli uffici della Siliquini subito la precisazione che «non è stata certo An a sollecitare questa posizione, che comunque dovrà essere confermata nel programma definitivo». La conferma o meno di questa «priorità» avrà inevitabilmente serie ripercussioni sulle preferenze. E proprio sugli obiettivi prioritari che la riforma dovrà avere chiedono una presa di posizione chiara i commercialisti. Perché, dice il presidente del Cnedec Claudio Siciliotti, il riconoscimento delle associazioni non può essere una priorità del paese. A meno che, attraverso questo via, non si voglia arrivare a un condono su tirocini ed esami di stato. Sugli stessi argomenti, Pietro De

Paola (Geologi) apprezza il rigore della bozza Siliquini, anche perché i principi di An sono in linea con quelli del ddl di iniziativa popolare del Cup. Non sono stati, però, solo i rappresentanti delle categorie a partecipare ieri al dibattito intorno ai due manifesti. Roberto Lenzi scrive sul forum ([www.italioggi.it](http://www.italioggi.it)) che l'ammodernamento delle professioni forensi dovrebbe partire dalla rivalorizzazione dell'etica e della deontologia e non dalla liberalizzazioni dei due principi. Mentre per Fiorenzo Macculli, sulla questione nuove professioni, i principi di An «non si capisce dove vogliono andare a parare».

### PER VOTARE

Potrete inviare una e-mail agli indirizzi: [imarino@class.it](mailto:imarino@class.it). Potrete inviare le vostre osservazioni anche attraverso il portale del quotidiano *ItaliaOggi* (<http://www.italioggi.it>). Chi amasse invece la carta può inviare un fax al numero: 02/58219334 oppure inviare le proprie considerazioni motivate via posta a «*ItaliaOggi - Diritto e fisco/professionisti - Via M. Burigozzo 5, 20122 Milano*».

### L'OPINIONE

## Un punto per Alleanza Nazionale

DI PIETRO ANTONIO DE PAOLA\*

Due modelli distinti e incompatibili di concepire le professioni. Sono quelli che emergono dall'utile messa a confronto dei programmi politici di An e del Pd pubblicata su *ItaliaOggi* di ieri. Utile perché dalla lettura dei punti fondamentali secondo Mantini e Siliquini emergono con chiarezza alcuni concetti chiave che rendono più esplicite (o almeno così sembra) le intenzioni dei due schieramenti. Bene fa, per esempio, l'on. Siliquini a richiamare la distinzione tra attività d'impresa e attività professionale, distinzione che invece non appare affatto nel programma Mantini. Ed è positivo anche il richiamo che fa l'esponente di An alla necessità di ripristinare le tariffe minime (facendo riferimento giustamente alla necessità del consenso delle parti) scelleratamente eliminate dalla legge Bersani. Poco convincente appare invece la ricetta di Mantini in merito al riconoscimento delle nuove professioni, giacché non sembrano esserci sufficienti garanzie che queste rimangano ben distinte dalle attività professionali riservate e di quelle comunque considerate prerogative degli albi professionali: distinzioni e garanzie dalle professioni ordinarie richiamate invece dalla proposta Siliquini. Mantini parla poi della necessità di ridurre gli ordini esistenti, senza alcun riferimento all'importanza di coinvolgere in questo processo di riorganizzazione il mondo professionale. Mentre la Siliquini più correttamente postula prioritariamente la conservazione degli ordini attuali, richiamando poi l'opportunità di prevedere accorpamenti tra ordini affini non senza però aver consultato i professionisti direttamente coinvolti nell'operazione. Questi e altri elementi farebbero dunque pensare che il programma del centro-destra e in particolare dell'on. Siliquini sia maggiormente in linea con le esigenze di riforma portate avanti in questi anni dai professionisti e che

trovano nella proposta di legge di iniziativa popolare sottoscritta da oltre 80 mila professionisti di tutta Italia, già depositata alla Camera e peraltro richiamata esplicitamente dalla Siliquini, la loro massima compiutezza. Eppure alcuni segnali ci dicono che le cose non stanno così. Altre anticipazioni di stampa uscite ieri mattina sul programma elettorale del Popolo della Libertà, del quale An fa parte, aggiungono elementi che sembrano andare in senso contrario a quanto proposto dall'on. Siliquini. Si tratterebbe, infatti, dell'ipotesi di abolire il valore legale del titolo di studio, una scelta che determinerebbe in un colpo solo l'azzeramento degli esami di stato e quindi degli ordini professionali, eliminando le prerogative qualificanti delle professioni intellettuali. In questo modo si andrebbe incontro cioè a una liberalizzazione assai più selvaggia e senza tutele di quella ipotizzata dal centro sinistra.

È opportuno sgombrare il campo da ogni dubbio ed emerge con forza la necessità che in vista delle elezioni le parti politiche si esprimano con univocità sui propri intendimenti, non essendo corretto nei confronti dei professionisti elettorali avanzare proposte antitetiche e incoerenti che non aiutano a fare chiarezza su quello che una volta al governo si vuole realmente realizzare. Per farlo mi sembra opportuno chiamare al più presto a raccolta i professionisti di tutti gli ordini e colleghi del Cup in una grande manifestazione aperta a tutti gli esponenti politici che vorranno in modo serio e responsabile illustrare i propri programmi e prendere impegni precisi per lo sviluppo e la crescita di un settore, quello professionale, che svolge un ruolo chiave per la società e l'economia del nostro paese.

\*Coordinatore del comitato per la raccolta delle firme della legge di iniziativa popolare di riforma delle professioni.  
Presidente Cng

### L'INTERVENTO

## Associazioni, nessun condono

DI CLAUDIO SICILIOTTI\*

Da anni, ormai, si discute della necessità di procedere a una riforma organica del comparto giuridico che disciplina il settore delle professioni intellettuali. I Commercialisti sono perfettamente consapevoli di questa necessità, nell'ottica di un ammodernamento della legislazione di settore, alla luce dei cambiamenti intervenuti nella società in questi decenni, nonché nell'ottica di una rimozione delle barriere all'accesso al mercato delle professioni, laddove presenti e non giustificate.

Non capiamo come mai, nonostante sia da tutti unanimemente riconosciuto che i presupposti della riforma siano quelli appena enunciati, le diverse maggioranze parlamentari e i governi che si sono succeduti hanno poi dato vita a bozze e schemi di legge delega nell'ambito dei quali si evince con chiarezza come la primaria finalità non è l'ammodernamento della legislazione e l'apertura al mercato.

Vorrei soffermarmi in questa sede su quello concernente la pseudo-necessità di introdurre il c.d. «sistema duale», nel quale siano compresi, con pari dignità di riconoscimento, sia Ordini che associazioni private. Non perché sia il tema più importante, ma perché è emblematico della poca chiarezza che traspare da quanto si legge nei vari programmi.

Se esistono «nuove» professioni prive di una propria regolamentazione che, per importanza e impatto sociale, abbisognano di essere regolamentate, si provveda in tal senso con la riforma.

Se però le professioni non sono «nuove», perché esercitano attività che rientrano tra le competenze tipiche di professioni già regolamentate, qual è l'esigenza riformatrice di procedere al loro riconoscimento?

Se il riconoscimento è davvero importante, per quei soggetti che esercitano attività che rientrano nelle competenze proprie di professioni che risultano già regolamentate e riconosciute nel sistema ordinistico, cosa impedisce loro di accedere al relativo Ordine?

Le barriere all'accesso? Ebbene, se barriere all'accesso vi sono, quelle sì che una riforma delle professioni, conforme ai suoi presupposti ispiratori, potrà e dovrà rimuoverle. Naturalmente resta da chiedersi cosa sia «barriera all'accesso». Il numero chiuso, laddove previsto, è indubbiamente una barriera all'accesso. Il periodo di tirocinio obbligatorio e l'esame di stato, invece, devono essere considerate anch'esse barriere all'accesso (e come tali da rimuovere), oppure costituiscono solo passi di un iter formativo che la legge prevede a tutela del pubblico interesse? Se guardiamo il caso della nostra professione e di quella degli avvocati,

solo per prendere gli esempi più evidenti, pare francamente difficile derubricare il tirocinio obbligatorio e l'esame di stato a «barriera all'accesso».

Questi «paletti» sono infatti presenti in ambedue le professioni, eppure in questi ultimi quindici anni il numero di commercialisti e avvocati è cresciuto in modo esponenziale, ancor più di quanto non sia cresciuto il livello culturale e scolastico medio del paese e ancor più di quanto non sia cresciuto il numero delle imprese.

Risulta evidente come la questione del «riconoscimento delle associazioni» (e la conseguente instaurazione del dualismo tra Ordini e associazioni) sia strumentale al perseguimento di fini assolutamente particolaristici e comunque completamente esogeni dallo spirito che dovrebbe presiedere alla riforma del settore. Se la questione si pone con riferimento a soggetti che esercitano professioni «nuove» prive di regolamentazione ordinistica, il riconoscimento dei medesimi può avere luogo o mediante la loro inclusione nell'ambito di Ordini già esistenti e a essi affini (perché è indubbio che la riforma deve mirare a una razionalizzazione e minimizzazione del numero di Ordini esistenti), oppure, laddove non possibile, mediante la creazione di un Ordine ad hoc.

Se invece la questione si pone con riferimento a soggetti che esercitano attività che rientrano nell'ambito delle competenze proprie di professioni già regolamentate ebbene il problema non esiste perché, laddove per il singolo professionista il riconoscimento sia importante, ben potrà iscriversi al relativo Ordine, previo superamento di quei passaggi (tirocinio ed esame di Stato) che non costituiscono barriere all'accesso, ma solo momenti di un percorso disegnato dal legislatore a tutela del consumatore.

Diversamente, ove anche nel secondo caso venga attribuito il riconoscimento all'associazione, ci troveremo di fronte non già alla regolamentazione di ciò che non è regolamentato (c'è già l'Ordine), né di fronte alla liberalizzazione di ciò che evidentemente è già liberalizzato (c'è comunque la possibilità di svolgere l'attività senza essere iscritto all'Ordine), ma piuttosto di fronte a nulla più che a una ennesima forma di condono (il condono del tirocinio, dell'esame di stato e di quant'altro ottenuto da chi, seguendo la via maestra, ha scelto l'ordine professionale e il riconoscimento pubblicistico), ossia di fronte a qualcosa di cui il nostro paese non ha bisogno e da cui un progetto di riforma dovrebbe tenersi lontano chilometri e chilometri.

Presidente del Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili